

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I contratti e le tasse

di SERGIO GARAVINI

AGIORNII riprendono le trattative per i contratti. Per i metalmeccanici gli incontri sono già fissati: nella prima metà del mese il sindacato vedrà le controparti, sia pubbliche che private. E sicuramente i prossimi non saranno incontri né formali, né interlocutori: l'autunno dovrà essere la stagione dei contratti. Lo devono capire anche quelle controparti che ancora non hanno avviato le trattative.

Vi sono segnali da parte imprenditoriale che indicano una disponibilità che noi giudichiamo positiva, penso all'accordo per il contratto dei grafici, alle prime, parziali ipotesi d'intesa per i chimici. Ma prevalgono, ad oggi, posizioni negative. La Confindustria vuole esercitare un pesante, fiscale condizionamento (quello che noi chiamiamo «centralizzazione») delle trattative delle categorie.

In questa prima fase di trattative vogliamo verificare, comunque, la responsabilità da parte della nostra controparte. Disponibilità immediate. Se c'è insomma una scelta imprenditoriale per un negoziato serrato e positivo, questa deve essere manifestata subito, fin dai prossimi incontri.

I lavoratori devono essere informati adeguatamente. Su tutti i punti delle trattative. Vogliamo avviare una verifica che contenga la valutazione oggettiva delle posizioni della controparte, che apprezziamo — se ci saranno — fatti positivi, ma che intanto già prepari — se tra gli industriali prevalrà l'attuale atteggiamento — la più incisiva e vasta azione sindacale.

In una situazione di alti e crescenti profitti, di calo dell'occupazione, di alti e crescenti tassi di produttività, di salari reali fermi o in diminuzione, di forte riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto, una soluzione positiva per i lavoratori delle vertenze contrattuali è una questione sociale e politica di grande rilievo. I contratti, insomma, diventano una verifica decisiva dell'esigenza di nuove e più adeguate relazioni contrattuali tra le parti sociali, diventano una verifica anche delle discussioni, e delle polemiche, sulla rappresentatività e sulla democrazia del sindacato.

Perché tale verifica sui contratti sia positiva, la consapevolezza mobilitazione dei lavoratori è essenziale. Per i metalmeccanici, il primo atto di questa mobilitazione è stato il referendum sulla piattaforma contrattuale. Quel voto deve pesare: è il più esplicito mandato ai sindacati. Un mandato che sollecita coerenza nella contrattazione e nella azione da promuovere. Di questa coerenza i sindacati devono dare prova nei prossimi giorni.

Per il sistema delle imprese, c'è un costo dei contratti e un prezzo da pagare. Costi veri e propri, perché sicuramente costa il recupero, da parte dei lavoratori e del sindacato, della possibilità di controllo e di contrattazione delle condizioni di lavoro e retributive, dell'occupazione. Controllo che vogliamo con particolare riferimento alle novità connesse all'evoluzione tecnologica. I progressi rivendicati in questo senso sono limitati, non prefigurano né costi esorbitanti né un rovesciamento nella organizzazione delle imprese,

se, ma semplicemente propongono indispensabili regole di contrattazione e adeguamenti economici.

Chiaro è però, anche in questi limiti, il senso sociale e politico di questi progressi, sia per i lavoratori che per il paese. Per anni è stata condotta, purtroppo con successo, una politica rivolta ad ottenere un arretramento delle condizioni retributive e di lavoro e del potere contrattuale dei lavoratori; come se questa fosse la via per uno sviluppo economico generale, e per una nuova occupazione. Non abbiamo avuto lo sviluppo, è prevalsa una linea restrittiva di politica economica, e invece di nuova occupazione abbiamo avuto nuova disoccupazione. I contratti possono e devono essere il segno di un cambiamento, in questa politica di cui hanno bisogno tutti.

Proprio per questo, l'azione per il rinnovo dei contratti deve essere associata ad una iniziativa di lotta a mezzo giorno più profonda, iniquità sociali ed economiche, che sono anche un freno alla occupazione e allo sviluppo: penso al fisco, ai tassi di interesse, agli assegni familiari, ai tickets.

Fisco. È a tutti evidente l'inequità di un prelievo concentrato sul lavoro dipendente, e le proposte di riforma non mancano, ma, da anni ormai, restano sulla carta e nelle parole dei dibattiti. C'è una verità dominante: oggi il prelievo complessivo dello Stato — tasse e contributi —, sulle retribuzioni, anche su quelle più basse, già supera il massimo previsto, per i soli redditi maggiori, dalla famosa riforma Reagan. Una esosità senza confronti possibili. A ciò va aggiunto il taglio degli assegni familiari, e i tickets sanitari. Fino a che resta questo enorme, iniquo strumento per garantire risorse allo Stato, i fatti dimostrano che la resistenza fiscale sul campo, resistenza a un riequilibrio del prelievo, da parte degli altri redditi (totalmente o parzialmente esenti) sarà sempre più forte. Più forte della debole volontà di riforma dei governi.

Diciamo questo perché vogliamo promuovere un'azione conseguente: bisogna ridurre, e subito, il prelievo fiscale e contributivo sul lavoro dipendente. Questa misura è giusta in sé ed è l'unica che possa imporre una equa riforma fiscale, che possa obbligare il governo del paese a riequilibrare il prelievo. Del resto, la riduzione del prelievo fiscale su determinati redditi è proposta negli Stati Uniti, come in Germania e in Francia, quale base di un nuovo ordinamento fiscale. Prendiamo questa misura anche in Italia, nell'unico modo equo, variando il prelievo sul lavoro dipendente. È la condizione essenziale per la riforma fiscale. Misura che è poi l'unico modo corretto di intervenire sul costo del lavoro, mantenendo come discriminante (a vantaggio del lavoro) un minore prelievo contributivo, ma agendo nella struttura del costo del lavoro, non penalizzando le retribuzioni.

Questa misura, e una riduzione programinata dei tassi d'interesse, sono, d'altra parte, il fondamento essenziale per una politica di sviluppo e di occupazione. Così come il superamento dei tickets sanitari più esosi e delle esclusioni più inique dagli assegni familiari, sono misure essenziali di equità sociali.

Pesanti effetti a catena nell'economia mondiale

La «grande frenata» della locomotiva Usa

Quella che viene chiamata la «reaganomics» mostra segni forti di crisi - Il dollaro rischia di precipitare - L'incognita del petrolio - Ora circola una parola: recessione

ROMA — Tensione ed imbarazzo si sono impadroniti dell'Amministrazione Reagan dopo l'annuncio, definito «imprevisto», che il deficit commerciale aveva raggiunto i 102 miliardi di dollari in sette mesi. Fino a venerdì Washington tambureggiava sulla responsabilità di tedeschi e giapponesi per il fatto che rifiutano la riduzione dei tassi d'interesse a favore di un maggior equilibrio e della ripresa. Ma di fronte ad una voragine simile negli scambi con l'estero, come sostenere che basti la riduzione dello 0,5% del saggio di sconto a provocare il miracolo? Alla smentita dei fatti si aggiunge il timore per ciò che può

accadere martedì, alla riapertura dei cambi (domani si celebra la festa del lavoro). Un crollo del dollaro, già sceso venerdì sotto le 1400 lire, non viene escluso da alcuni commentatori finanziari. Domani si riunisce nuovamente l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio per attuare la decisione di ridurre da 20 a 17 milioni di barili al giorno le proprie vendite di petrolio. Negli ambienti delle compagnie petrolifere si pongono seri dubbi sulla capacità dell'Opec di far salire i prezzi oltre i 15 dollari il barile pagati attualmente a causa delle scorte elevate. Tuttavia le scorte coprono due o tre me-

si. Ed il sollievo portato alla bilancia commerciale dalla caduta dei prezzi del petrolio, scesi da 28-30 dollari fino a 10-12 nel luglio scorso, si è ormai esaurito. D'altra parte sui benefici del petrolio meno caro alcuni governi hanno fatto calcoli sbagliati: i minori ricavi hanno provocato una caduta del 40% negli acquisti che i paesi produttori di petrolio facevano nei paesi industrializzati. La caduta del prezzo del petrolio ha contribuito a restringere il mercato mondiale per i paesi industriali.

Lo stesso effetto ha avuto il fallimento del Piano Baker presentato un anno fa dal titolare del Tesoro statunitense James Baker. Questo piano si proponeva di disincagliare i venti paesi più gravati dal debito estero da una situazione nella quale hanno perduto riserve e credito internazionale necessari per acquistare beni essenziali alle loro economie. Benché si trattasse di mobilitare soltanto 50 miliardi di dollari, sui 700 del debito totale accollato ai paesi in via di sviluppo, avrebbe dovuto esercitare almeno una riattivazione della capacità d'acquisto per molti paesi dell'America latina, d'Africa e d'Asia.

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)

Lo ha deciso il ministro Spadolini

Una miniriforma: domenica a pranzo dal figlio militare

Nel quadro dell'operazione «caserme di vetro» - Dopo l'addestramento le visite dei familiari consentite in tutti i giorni festivi

ROMA — Il ministro della Difesa, sen. Giovanni Spadolini, d'intesa con i capi di Stato Maggiore della Difesa e delle tre Forze Armate, ha disposto che i genitori e i congiunti dei giovani alle armi possano visitare, nei giorni festivi, gli enti e le unità presso i quali i militari sono assegnati definitivamente dopo il periodo trascorso presso gli enti addestrativi (periodo che ha una durata variabile da quattro a otto settimane). Lo ha reso noto un comunicato della Difesa nel quale si precisa che l'iniziativa, già in fase sperimentale presso il quinto corpo d'armata, investe tutto il territorio nazionale ed ha lo scopo di consentire ai familiari dei militari di prendere conoscenza dell'ambiente e delle condizioni di vita esistenti presso enti ed unità ove i giovani assolvono gli obblighi di leva. Durante la loro permanenza, che prevede anche la partecipazione al rancio, i genitori e i congiunti potranno visitare tutti i locali quoti-

dianamente utilizzati dai militari per l'addestramento, per il tempo libero e per le normali esigenze di vita (ad esempio infrastrutture addestrative sportive, camerate, infermerie, ecc.). Sempre a proposito delle caserme, negli ambienti della Difesa si precisa che con questa iniziativa scatta la seconda fase dell'operazione «caserme di vetro». Come nota una prima fase è ancora in corso: quella destinata a dare di ogni caserma, attraverso una serie di ispezioni, l'identikit completo sotto l'aspetto abitativo, ambientale e disciplinare. Le ispezioni già attuate e quelle in via di attuazione hanno già fornito un panorama estremamente dettagliato che ha permesso alla Difesa l'emanazione di precise direttive. Con questa seconda fase, attraverso una decisa apertura alle famiglie, si vuole favorire una diretta testimonianza popolare delle condizioni di vita dei militari di leva contro ogni forma di strumentalismo.



Con Bordin e Pizzolato altro trionfo azzurro nella maratona europea

Un'altra giornata trionfale per l'atletica azzurra agli Europei di Stoccarda: Bordin e Pizzolato hanno vinto oro e argento nella gara di maratona. La doppietta degli italiani segue di tre giorni il fantastico tris di Mei, Cova e Antibo in un'altra gara di dura fatica come i 10mila metri. Ieri allo stadio di Stoccarda sono stati ritoccati due primati mondiali. La sovietica Marina Stepanowa ha stabilito il nuovo record nei 400 ostacoli, vincendo con il tempo di 53"33. Altra impresa per il sovietico Juri Sedych che ha stabilito nel lancio del martello il nuovo primato. Ha scagliato l'attrezzo a 86 metri e 74 centimetri. Il precedente record era detenuto dallo stesso atleta (86,66). Oggi chiusura degli Europei. L'Italia punta alla medaglia nella finale dei 5000 metri dove saranno di scena i tre «moschettieri» Cova, Mei e Antibo. Nella foto: Bordin esulta dopo la vittoria

IL SERVIZIO DI REMO MUSUMECI NELLO SPORT

Nei viali di Parco Sempione

Questi diciotto giorni di Festa tra i comunisti così come sono

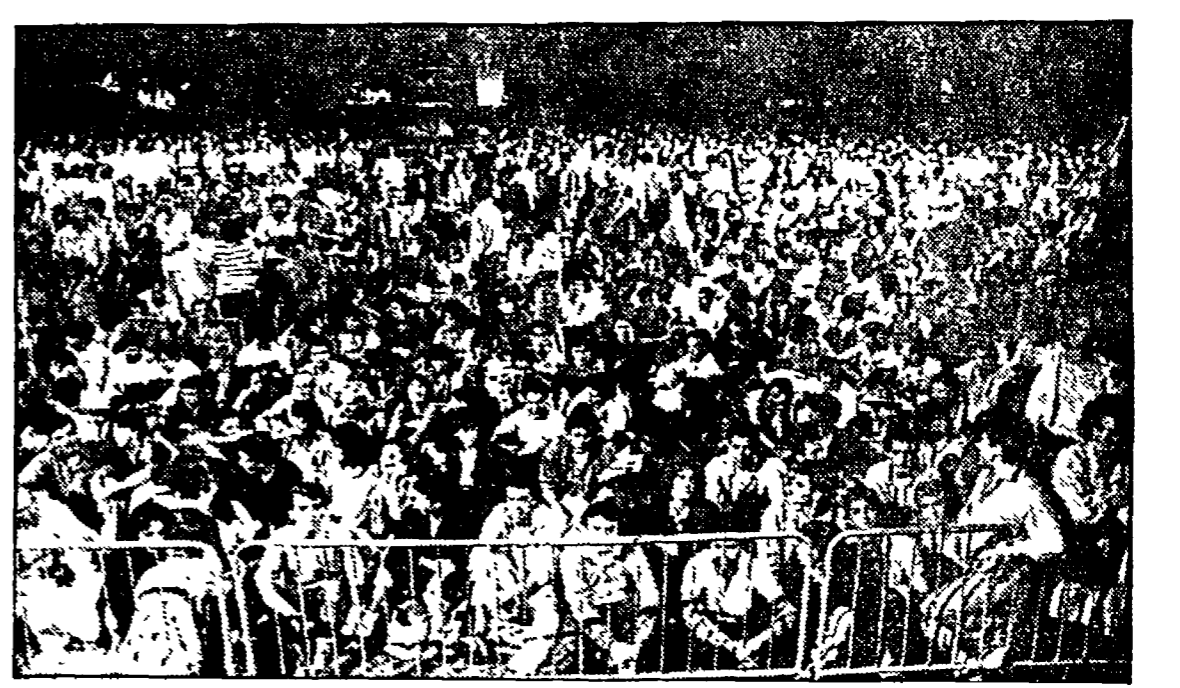
«Non abbiamo verità da vendere sulla bancarella, ma cerchiamo di fare politica»

MILANO — I comunisti? Invitano Berlusconi, dimenticano Berlinguer, da grandi vogliono fare il video-maker, vestono Krizia e giocano in borsa. Compagni, che fortuna. Gli stessi giornali che avevano impietosamente fotografato la nostra progressiva perdita di identità, immortalandoci in mezzo al guado con gli stivaloni antitempesta e la faccia da smemorato di Collette, oggi ne esultano addosso una nuova fiammante: postcomunisti, ovvero coloro che calpestano le aiuole del Parco Sempione, ma con le Timberland.

Poteva andare peggio: se non altro, siamo i successori di noi stessi, e nessuno, né in primavera né in altre meno traslochevoli stagioni, ci darà lo sfratto. Il punto è che questa veste, sia pure autorevolmente firmata, ci fa difetto da tutte le parti. Colpa nostra, sia chiaro. Colpa di una corporatura decisamente fuori-taglia, come ha così bene sottolineato l'onorevole Martelli chiamandoci «metici della sinistra», lui «bovero biango» invidioso della nostra corpulenza.

Ma sì, basta girare per la Festa di Milano per capire che tagliare i panni addosso ai comunisti è un brutto affare. E che, ammesso che qualche zio Tom volesse addegerci, si troverebbe, lui per

Michele Serra
(Segue in ultima)



A Bologna una giunta con il Psi e i laici?

Imbeni: il monocolori Pci pronto a dimettersi se si raggiunge un accordo sul voto del bilancio - Favorevole reazione socialista

Nell'interno

Tripoli: europei, se aiutate gli Usa colpiremo anche voi

Mentre inizia la missione in Europa dell'inviato di Reagan, Vernon Walters, che viene a sollecitare nuove e più dure sanzioni contro la Libia, il governo di Tripoli ha rivolto un monito agli europei: «Se concedete il vostro territorio agli aerei e alle navi Usa, sarete i primi ad essere colpiti». Walters sarà a Roma forse giovedì.

A PAG. 3

Via alla riforma fiscale Usa. Posti di lavoro in pericolo

Entro ottobre il parlamento Usa approverà il progetto di riforma fiscale elaborato dall'amministrazione Reagan. L'eliminazione delle agevolazioni alle industrie manifatturiere mette in pericolo migliaia di posti di lavoro.

A PAG. 3

Sui Cruise comanda Reagan dicono i giudici della Rft

Spetta al presidente degli Stati Uniti il potere supremo di decidere l'impiego degli «euromissili» e gli stati ospitanti non hanno alcun potere di veto ma solo il «diritto» di essere consultati «tempo e circostanze permettendo». E quanto afferma una sentenza della Corte costituzionale della Rft respingendo un ricorso dei «Verdi».

A PAG. 4

ARCHIVIO ITALIA

La «droga» più diffusa, la televisione. Le ultime statistiche dell'Istat ci dicono che il 97,4 per cento della popolazione italiana segue regolarmente le trasmissioni. Davanti al piccolo schermo anche 7 ore consecutive. La «partenza» nel lontano 3 gennaio 1954. I miti e i personaggi di 30 anni di tv.

A PAG. 12



«Brenda Isabel spalancò gli occhi nel buio e trattenne il respiro, cercando di non far stridere le corde dell'amaca. Dalla finestra della baracca era venuto un rumore, come un oggetto duro che strisciava contro i battenti di legno marcio, mal rattoppati con pezzi di...». Il racconto «La cubanita» di Alberto Farina.

A PAG. 6

La guerra dei 3 anni sulla Rai: è ora di dire basta

di WALTER VELTRONI

Da tre anni i partiti di governo sfuggono al dovere di eleggere gli organi della Rai; sono loro, e solo loro, che hanno impedito l'esame, da parte del Parlamento, dei progetti di legge di regolamentazione del servizio televisivo. È vergognosa la condizione del nostro paese, il suo deserto legislativo, la sfrontatezza con la quale si stanno perdendo opportunità tecnologiche, industriali, produttive, la arroganza con la quale si consentono processi inauditi di concentrazione, un uso spregiudicato di danaro pubblico allo scopo di

controllare l'informazione e di piegarne, con ambizioni di regime, la libera e autonoma espressione di volontà e indirizzo.

Il problema per i partiti di governo è la fetta di controllo che si riesce a strappare. Così la Dc sta rovinando la Rai, e in Italia come in Francia, Berlusconi rischia di pagare lo schiacciamento su un solo partito. Noi crediamo in un sistema misto, in un equilibrio tra pubblico e privato. È urgente per questo richiamare l'attenzione sulla gravissima condizione della produzione culturale in Italia, sulla ristrettezza degli

spazi, sui rischi di banalizzazione, vulgarizzazione, colonizzazione. Questa oggi è un'emergenza, forse la principale. Così come è urgente indicare le opzioni tecnologiche per i satelliti, l'alta definizione, i sistemi via cavo. Materia per un riformismo reale e per una reale modernità. Qualcosa di molto lontano dal dibattito politico di questi giorni.

La Dc cerca di coltivare la sua grandeur nella Rai convinta che una politica di monocolore, che rigurgiti di integralismo, e la contrattazione di spazi con Ci, possano compensare la responsabilità principale, che su questo partito ricade, dello stato di paralisi dell'intero sistema informativo.

Il Psi continua la sua rovinosa rotta di questi anni. Come un elefante in un negozio di porcellane, abbandonate le suggestioni interessanti della fine degli anni settanta, si è cacciato in un vicolo cieco. Ha sperperato gli anni della presidenza del Consiglio, ha nominato presidenti e direttori di reti e testate che poi ha ferocemente combattuto, ha proposto di togliere la pubblicità alla Rai, di non pagare il canone, di abolire per referendum il servizio pubblico, di far nominare dall'Iri il presidente di un Consiglio d'amministrazione eletto dal Parlamento, di definire laico-socialista il Tg2. Un rovinoso

(Segue in ultima)

La mia settimana alla radio

«Prima pagina» è una trasmissione di Rai-tre molto ascoltata, ed è raro che conduca un giornalista dell'Unità (per quanto ne so, in un abbondante lasso di anni, Roggi e Baduel). Si leggono i giornali per mezz'ora, e per mezz'ora si risponde in diretta alle telefonate: un «filo diretto». È un buon sondaggio: tre ore e mezzo di colloquio a ruota libera via telefono (pur facendo la tara degli ab-

tués che chiamano sempre tutti su qualsiasi argomento). C'è un filtro, attraverso cui passano le telefonate, quindi non avviene come a Radio radicale, e non arrivano i «vaftan...» e simili, comunicazioni, del resto, che se si escludono quei casi in cui siano attentamente ponderate e mirate, sono dotate di scarso contenuto informativo, dopo attento studio, gli stessi sociologi ai quali Radio radicale ha affidato il dossier delle parolacce (ric-

Fabio Mussi
(Segue in ultima)